

Il politico di Gaudenzio Ferrari

Nel suo bel libro su Santa Maria di Piazza a Busto Arsizio che Luigi Milani nel 1930 fece stampare con una raffinata veste tipografica, Pio Bondioli più volte, esaminando cauto paziente ed entusiasta, la struttura dell'edificio, le sculture, gli affreschi, i dipinti augurò che potessero scomparire aggravamenti di mal intesi restauri, e che avvenissero ricollocazioni originali. Il suo augurio trovò consensi affettuosi e la limpida costruzione nella quale Tommaso Rodari svolse ed arricchì i dati bramanteschi di un edificio a pianta centrale, fu oggetto di cure sapienti e sollecite. L'ordinatore dei restauri, l'architetto Luigi Crespi, non limitò la sua opera a far risultare nella sua chiarezza la struttura muraria: si esercitò sugli affreschi di Giovan Pietro Crespi, nella cupola; su quelli di Giovan Battista della Cerva nei fianchi dell'altar maggiore; e sulla grande pala di Gaudenzio Ferrari che domina dal fondo dell'edicola l'intera chiesa. I sei scomparti avevano subito un restauro nel 1860 per opera del pittore Fidanza; in seguito a questo la tavola centrale con l'Assunta era stata disposta male, e la Vergine, toccando il sommo della cornice, toglieva all'insieme ogni senso di ascesa. Anche qui il Bondioli non mancò di esprimere il desiderio che fosse portato un rimedio, a punto come avverrà quando la grandiosa tavola sarà, dopo esser stata detersa dallo sporco per opera del bravo restauratore O. Della Rotta, rimessa nella chiesa, tornando dalla località dove fu trasportata per essere al sicuro dalle offese aeree. Anche la cornice fu rimessa a nuovo.

Il politico è ben noto. Gaudenzio, ricorrendo a una disposizione che già si faceva rara, ordinò entro i riquadri di una grande cornice dorata, viva di ornati e di sagome, l'Eterno che apre le braccia, sul frontone, la Vergine che sale al cielo nello scomparto centrale, e in quelli laterali, in alto, S. Girolamo e S. Francesco, e, in basso, l'Arcangelo ed il Santo protettori di Busto Arsizio, Michele e Giovanni Battista. Le quattro colonnine, fasciate di rami e di foglie che reggono il frontone, poggiano su una predella dove sono svolte le scene della « Natività di Maria », della « Presentazione al Tempio », dello « Sposalizio » e della « Sacra Famiglia ».

I biografi del grande pittore lombardo hanno tutti detto della pala, hanno messo in relazione la figura dell'« Assunta » con quella della chiesa di S. Cristoforo a Vercelli che ha similitudini preziose non solo nello

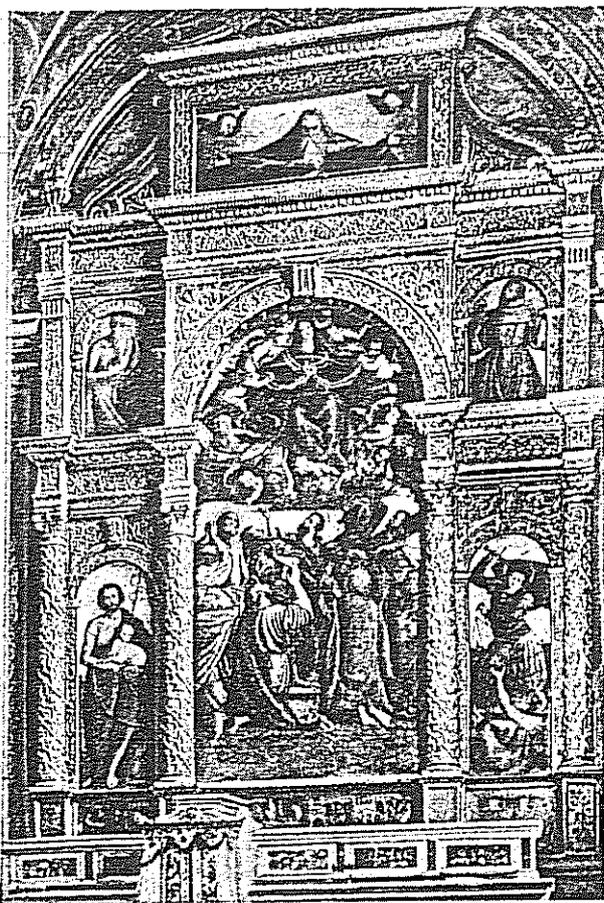


Gaudenzio Ferrari - L'ASSUNZIONE DELLA VERGINE
Chiesa di S. Cristoforo, Vercelli

schema iconografico; ma, anche, in alcuni particolari, quella di S. Domenico con una analoga della chiesa di S. Giorgio al Palazzo a Milano, quella di S. Francesco con un'altra dipinta per don Antonio de Leyva al Sacro Monte di Varallo. Tutti supposero che le tavole furono dipinte tra il 1539 e il 1542, contemporaneamente, o quasi, come vuole il cronista bustese

Antonio Crespi Castoldi, agli affreschi di Giovan Battista della Cerva eseguiti nel 1542. Una preziosa conferma è venuta in luce: dietro la parte centrale della pala, segnata sul legno rustico, un'iscrizione a grossi caratteri reca la data e il nome di chi commise l'opera:

DONATUS PRANDONUS
DONAVIT HOC OPUS. 1541.



Il polittico di Gaudenzio Ferrari in S. Maria di Piazza

La grandiosità del polittico è tutta animata dal grand'impeto dei movimenti e dei colori che Gaudenzio Ferrari, il pittore che sembra aver dato la vita al più vero sentire del popolo lombardo, dava alle sue figure. La fama riserbò all'artista una curiosa sorte. Di lui, come di pochi, sono rimaste notizie biografiche ricchissime; di lui conosciamo la maggior parte

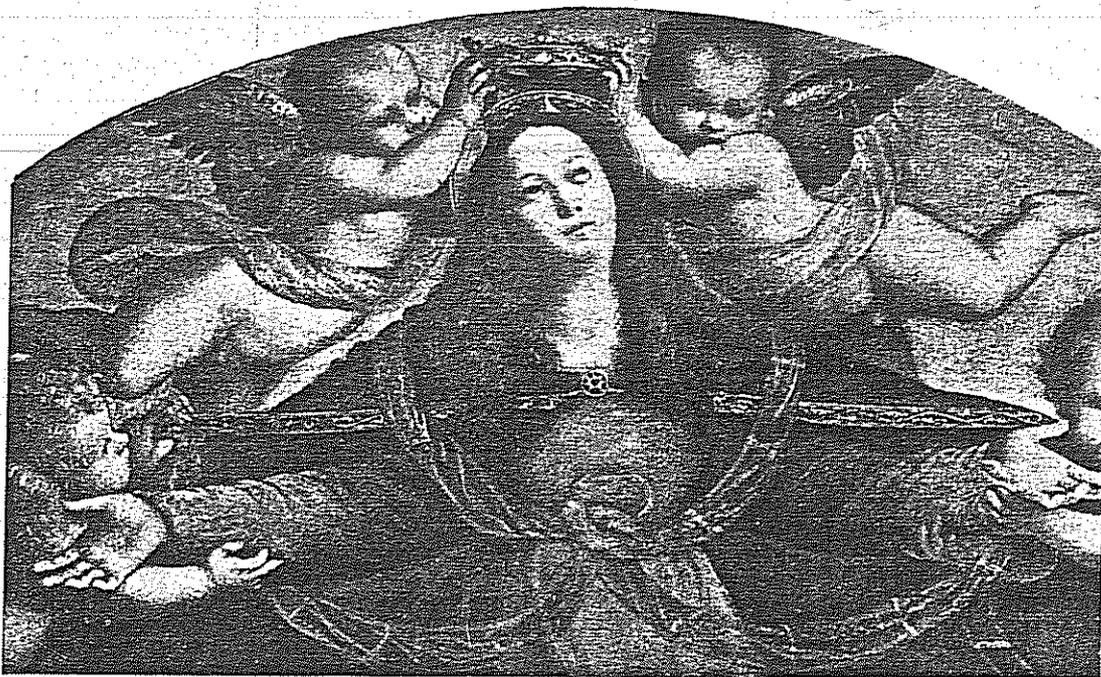
delle opere che lasciò come pittore e come plastificatore; ma gli elementi che fortunatamente possediamo non sono riusciti a consentire una visione critica dalla quale emergano le sue virtù. Il suo scolaro Paolo Lomazzo,



Gaudenzio Ferrari - L'ASSUNTA - particolare

nel suo *Trattato della Pittura*, ricordava in vari luoghi: « ...il mio precettore... non solamente saggio pittore... ma grandissimo Filosofo e Mathematico...; fu pittore, plastificatore, architetto, ottico, filosofo naturale, e poeta, suonator di liuto e di lira ». Se egli, pure, ebbe sentimenti ed aspirazioni

comuni a quelle dei grandi artisti del cinquecento, certo non ebbe la raffinata grazia dei più grandi coetanei. La sua coltura, se pure ebbe la misura che gli fu attribuita dal suo appassionato discepolo, non gli consentì certo di esprimersi con novità di esperienze. Ma sarebbe un grave errore quello di valutare Gaudenzio Ferrari mettendo le sue pitture in confronto con quelle degli artisti maggiori. Un pò provinciale ed un pò popo-



Gaudenzio Ferrari - L'ASSUNTA - particolare

laresco, pur risentendo la forza e la grandezza degli aliti che l'attorniano, egli è a volte raffinato, a volte corrivo. Alcune volte, specialmente nei dipinti di minori dimensioni, Gaudenzio sa essere narratore, squisito con piena ricchezza di ben calcolati mezzi espressivi; ma più spesso è impetuoso, ardente, e sa giungere così alla rara grandezza di immedesimarsi con i suoi personaggi, di vivere i sentimenti e le parti che ad essi attribuisce. L'enfasi con la quale vede è anche nella potenza dei colori, sempre vivaci, che disgradano cangianti. Gli elementi lombardi ottenuti attraverso l'educazione di qualche ritardatario quattrocentesco si mantengono in Gaudenzio fermi anche quando egli può far ampio il suo orizzonte, e arricchirsi di modi e di forme che rientrano negli ideali del Rinascimento.

Il polittico bustese reca una somma di tutte le qualità gaudenziane. Il tempo nel quale fu eseguito risponde a quello della sua migliore maturità: cinque anni dopo averlo dipinto moriva.

La scena che è al centro con l'« Assunta » rinnova quella che Gau-



SAN GIOVANNI



SAN MICHELE



Gaudenzio Ferrari - PADRE ETERNO

denzio aveva già dipinto a Vercelli, e ritrova, con la stessa drammatica altezza, gli stessi personaggi. Il pittore, un po' li semplifica. Gli Apostoli, dinamici, sono trattati con una maniera rapida; s'accorda con la loro commozione il volo degli angeli che salgono, accompagnando la Vergine che, qui, in confronto a quella solenne di Vercelli, sembra ancora scomposta dal moto con il quale è tratta all'ascesa. Fu cara l'immagine ai bustesi: il « Pittorello », Antonio Introini di Busto Arsizio, la riprodusse in una lito-



ANGELI - Particolare della pala dell'Assunta

grafia un po' grossolana; ma energica, e, facendone un'immagine di devozione tradotta quasi nel dialetto chiuso e sonoro della città, mostrò di intenderne la potenza. La grandezza pittorica dell'Eterno e dei quattro Santi che stanno attorno alla tavola, solenni con i loro attributi tradizionali, ha compimento nelle tavolette della predella. Il pittore che seppe dipingere i dolorosi angeli volanti nella cappella della Crocifissione a Varallo, e la gloria di quegli altri angeli musicanti che empiono del loro festevole e sereno rapimento la cupola del Santuario di Saronno, qui ritrova il modo di dare al suo racconto l'intimità di piccole scene cordiali.

L'interno della stanza dove avviene la nascita della Vergine, la bottega di S. Giuseppe, il cortile nel quale avvengono la presentazione al Tempio e lo Sposalizio, riprendono le vecchie descrizioni episodiche con una grande finezza di figure e di gusto. Le luci passano sulle figure quasi strisciando, i colori sono fusi in tonalità squisite.

Il rovescio della tavola con l'« Assunta » reca alcuni schizzi, e uno studio di figura nuda, forse per un San Sebastiano, gettato con pennellate di biacca seguendo la pratica che fa espressivi tanti altri disegni di Gaudenzio. La rimozione ha rivelato in questi lievi tratti un segreto modo improvviso di fermare gli elementi di un modello che Gaudenzio rese mentre probabilmente accudiva ad altri lavori.

L'emergere nuovo delle tinte dopo l'opera del restauro ha recato a tutte le parti del polittico una squillante vivacità: il vecchio maestro lombardo diffonde puro il suo impero appassionato.

GIORGIO NICODEMI.

